

**SENATO DELLA REPUBBLICA**  
——— XVII LEGISLATURA ———

**Mercoledì 22 ottobre 2014**

**alle ore 9,30 e 16,30**

**336<sup>a</sup> e 337<sup>a</sup> Seduta Pubblica**  
—————

**ORDINE DEL GIORNO**

- I. Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri sul Consiglio europeo del 23 e 24 ottobre 2014**
- II. Seguito della discussione di mozioni sulla difesa del suolo (*testi allegati*)**
- III. Seguito della discussione del disegno di legge:**

Conversione in legge del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 132, recante misure urgenti di degiurisdizionalizzazione ed altri interventi per la definizione dell'arretrato in materia di processo civile - *Relatore* CUCCA  
(*Relazione orale*) **(1612)**

## MOZIONI SULLA DIFESA DEL SUOLO

(1-00178) (Testo 2) (21 ottobre 2014)

DI BIAGIO, ROMANO, CASINI, MARINO Luigi, ZIN, PANIZZA, LONGO Fausto Guilherme, LANZILLOTTA - Il Senato,

premessi che:

le politiche di attenzione al governo del territorio sono fondamentali e imprescindibili, sia per il corretto ed equilibrato sviluppo ambientale del Paese, che per le conseguenze non trascurabili dovute ad eventi ambientali calamitosi;

i recenti tragici eventi hanno messo in luce, ancora di più rispetto al passato, le gravissime carenze strutturali presenti nel nostro Paese rispetto al tema del dissesto idrogeologico del territorio;

la recente alluvione di Genova ha evidenziato come esistano strettoie procedurali e giuridiche che impediscono di intervenire, nonostante vi siano adeguati stanziamenti, anche laddove è conclamato il rischio del ripetersi di gravi eventi alluvionali;

sono sempre più manifesti, infatti, i danni provocati da frane, inondazioni, alluvioni, eventi sismici che feriscono, il più delle volte anche mortalmente, una larghissima parte del territorio nazionale, non capace di sopportare eventi di tale portata, in quanto impoverito, danneggiato ed improvvidamente usato dall'uomo e più gravemente minacciato o all'intensificarsi, in frequenza ed intensità, di eventi meteorologici estremi;

negli ultimi decenni l'intero patrimonio territoriale nazionale ha subito una progressiva e continua riduzione delle aree libere e naturali a vantaggio di un incremento degli insediamenti urbani e industriali, con incrementi vicini anche al 500 per cento rispetto ai primi anni del dopoguerra;

i riferimenti statistici più recenti dimostrano come tale tendenza abbia conosciuto un'ulteriore accelerazione negli ultimi anni, in particolare nelle aree metropolitane del Sud, e come la crescita della superficie urbanizzata in alcune aree abbia limitato fortemente il mantenimento delle attività agricole primarie e favorito una crescita esponenziale dei consumi energetici;

sono più di 29.000 i chilometri quadrati di territorio nazionale che presentano elevati aspetti di criticità sotto il profilo idrogeologico e più di 10 milioni i cittadini che vivono in insediamenti abitati costruiti su queste

aree, mentre più del 40 per cento dei comuni presenta superfici ad elevato rischio sismico, evidenziando la drammatica emergenza in atto sulla quasi totalità del territorio nazionale, in particolare nel Mezzogiorno ma non solo, le cui conseguenze, in termini di perdita di vite umane e di danni economici sono note a tutti;

il dissesto idrogeologico rappresenta per il nostro Paese un problema di notevole rilevanza; il rischio idrogeologico ed idraulico è diffuso in modo capillare e si presenta in modo differente a seconda dell'assetto geomorfologico del territorio: frane, esondazioni e dissesti morfologici di carattere torrentizio, trasporto di massa lungo le conoidi nelle zone montane e collinari, esondazioni e sprofondamenti nelle zone collinari e di pianura;

tutto ciò è da sommare ai terremoti che hanno colpito, negli ultimi anni, la penisola causando danni economici consistenti, valutati per gli ultimi 40 anni in circa 135 miliardi di euro, impiegati per il ripristino e la ricostruzione post-evento. A ciò si devono aggiungere le conseguenze non traducibili in valore economico sul patrimonio storico, artistico, monumentale, per non tacere della perdita di vite umane;

la riqualificazione edilizia del patrimonio abitativo italiano stenta a decollare: a quanto risulta dalle indicazioni di studi effettuati sulla materia, circa il 70 per cento dell'intero patrimonio necessita di interventi di miglioramento ed efficientamento; i recenti «piani casa» varati hanno trovato evidenti difficoltà ad essere attuati e, comunque, non hanno tenuto conto di misure che prevedono un corretto e rispettoso utilizzo del territorio, nonché di un sistema di incentivazione per il recupero e la riqualificazione del patrimonio edilizio, per la delocalizzazione dalle aree esposte a forte rischio e per garantire priorità di intervento in queste ultime;

uno degli aspetti più rilevanti, legato all'aumento del rischio idrogeologico, è quello relativo al fenomeno dell'abusivismo, che, come tanti casi di cronaca hanno drammaticamente dimostrato, è connesso alla violazione delle norme in materia di sicurezza; dati alla mano, salta all'occhio come il fenomeno sia maggiore nelle aree del Paese a tradizionale presenza malavitosa: in Campania, Sicilia, Calabria e Puglia si concentra il 46,2 per cento delle infrazioni accertate dalle forze dell'ordine, ma le infrazioni sono ben più distribuite se intese come incoerenze con le indicazioni di cui ai piani stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico (Pai) di cui al decreto-legge n. 180 del 1998, convertito, con modificazioni, dalla legge 267 del 1998;

sono necessarie azioni in funzione del ripristino delle condizioni di sicurezza del territorio e del miglioramento dell'efficienza del patrimonio abitativo e industriale presente nel Paese, con particolare attenzione agli aspetti che riguardano l'esposizione al rischio idrogeologico e sismico;

sono state rilevantisime le risorse investite negli ultimi anni per fronteggiare le emergenze legate agli eventi, che hanno provocato ingentissimi danni alla difesa del suolo, che però, in assenza di piani di prevenzione ben strutturati e organizzati e dell'attenzione continua e prioritaria ai conseguenti interventi di mitigazione del rischio, hanno perso efficacia e con un ulteriore ritardo sul concorso delle azioni di prevenzione richiamate;

appare opportuno evidenziare che la Commissione europea nel 2009 ha adottato il libro bianco "Adattarsi ai cambiamenti climatici: verso un quadro d'azione europeo", attraverso il quale ha indirizzato gli Stati membri ad elaborare le rispettive strategie di adattamento nazionali. Ad oggi risulta che questa strategia sia stata adottata da 15 Stati membri, ed in tale scenario il 21 dicembre 2012, il Ministro dell'ambiente *pro tempore* ha presentato al Cipe una proposta di delibera recante le linee strategiche per l'adattamento ai cambiamenti climatici e la sicurezza del territorio;

stando alle informazioni a disposizione in riferimento alla suddetta proposta di delibera è stato programmato l'avvio di una rapida consultazione pubblica sugli "Elementi per una strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici", e solo nei giorni scorsi la "Strategia" è giunta all'esame della Conferenza Stato-Regioni e quindi occorre prevedere lo stanziamento di fondi per il finanziamento del programma finalizzato a dare seguito alla proposta di delibera;

ai suddetti aspetti va ad aggiungersi che la legge di stabilità, varata a fine 2013 per il 2014 (legge n. 147 del 27 dicembre 2013), sebbene abbia orientato alla difesa del suolo specifiche iniziative, ha autorizzato la spesa di appena 30 milioni di euro per l'anno 2014, finalizzata agli interventi di messa in sicurezza del territorio e di monitoraggio delle iniziative contro il dissesto idrogeologico: risorse alquanto esigue che difficilmente avrebbero potuto consentire una adeguata programmazione degli interventi;

già nella XVI Legislatura il Parlamento ha approvato iniziative in materia che indirizzavano il Governo a prevedere misure, anche finanziarie, finalizzate all'adozione di un piano di interventi straordinari per il recupero del territorio dal rischio idrogeologico che, ad oggi, risultano non essere state messe in pratica;

il problema del dissesto idrogeologico del territorio e dei cambiamenti climatici non riguarda solo l'Italia ma, come è stato anche evidenziato dal Presidente del Consiglio nazionale dei geologi in occasione dell'incontro a Vancouver con la Federazione nazionale dei geologi canadesi, proprio per un confronto globale sulle questioni professionali ed ambientali in materia di dissesto idrogeologico, coinvolge anche altri Paesi dove insistono criticità non meno gravi, per cui è fondamentale che la difesa complessiva dell'ambiente diventi un obiettivo strategico e prioritario anche dell'agenda europea;

sempre in riferimento al quadro comunitario il Parlamento europeo e il Consiglio hanno adottato, lo scorso 20 novembre 2013, la decisione n. 1386/2013/UE circa un programma generale di azione dell'Unione in materia di ambiente fino al 2020, intitolato «Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta», mettendo in evidenza le notevoli criticità derivanti da un uso non sostenibile del suolo, su tutto il territorio dell'Unione e ribadendo precisi obiettivi da conseguire entro il 2020 in tema di tutela ambientale, come pure la necessità di "garantire investimenti a sostegno delle politiche in materia di ambiente e clima e tener conto delle esternalità ambientali";

il Governo, in sede di replica interrogazioni a risposta immediata in Senato il 2 ottobre 2014, nel segnalare le criticità sussistenti per il nostro Paese in tema di dissesto idrogeologico, ha evidenziato, da un lato, la sussistenza di "risorse non spese per problemi in parte di patto di stabilità", dall'altro, la volontà di predisporre ulteriori risorse da destinare agli interventi di messa in sicurezza e tutela del suolo;

impegna il Governo:

1) a dare seguito agli atti di indirizzo approvati in Parlamento, che già impegnavano i precedenti Governi a destinare risorse all'attuazione del piano straordinario di interventi per la messa in sicurezza e riqualificazione del territorio nazionale e del patrimonio abitativo pubblico e privato, esposto a rischio sismico e idrogeologico;

2) ad adottare iniziative, nell'ambito delle proprie competenze e in coordinamento con le competenze attribuite alle Regioni e agli enti locali dalla legislazione vigente, anche di natura economica, finalizzate alla predisposizione di un piano ventennale di opere che prevedano, tenuto conto delle previsioni della Strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici:

a) la messa in sicurezza del territorio nazionale attraverso una stima completa delle aree dove intervenire, un elenco delle opere e dei relativi

costi, l'individuazione degli interventi sulla base di indici tecnici che ne determinino le priorità e il coinvolgimento di tutti gli organismi preposti;

b) un congruo stanziamento per un impegno di spesa annuale per l'ottimizzazione del territorio nazionale;

c) la valutazione dell'opportunità di vincolare una quota del bilancio statale alla costituzione di un fondo di garanzia per il lucro cessante delle attività economiche esistenti sul territorio oggetto di evento sismico e/o idrogeologico;

3) ad adottare tutte le misure necessarie, anche in sede di disegno di legge di stabilità per il 2015, integrando quanto timidamente introdotto nel disegno di legge di stabilità per il 2014, per favorire la prevenzione dei fenomeni e gli interventi a difesa del suolo, sollecitando il rafforzamento e lo sviluppo delle attività di complesso monitoraggio del territorio nazionale;

4) ad assumere iniziative di competenza per rafforzare il sistema dei controlli e prevedere un inasprimento delle sanzioni sui comportamenti dei singoli cittadini e dei privati in funzione di una maggiore attenzione al rispetto del suolo, garantendo l'applicazione di sanzioni certe per gli attori che non rispettino le normative in materia;

5) a promuovere una rivisitazione della normativa vigente in materia di controlli, al fine di prevedere l'introduzione di meccanismi sanzionatori in caso di inadempienze accertate da parte delle pubbliche amministrazioni;

6) a sviluppare un sistema di contrasto efficiente all'abusivismo e all'edificazione selvaggia;

7) ad assumere iniziative volte a prevedere, ove possibile, una progressiva delocalizzazione di tutti gli insediamenti, abitativi e produttivi, dalle aree a forte rischio idrogeologico;

8) ad adoperarsi nelle competenti sedi europee affinché, anche a livello comunitario, si affronti al più presto il delicato problema della prevenzione e della difesa del territorio, anche eventualmente sollecitando l'adozione di provvedimenti incisivi che consentano soluzioni condivise e comuni per la gestione del territorio e per il monitoraggio delle situazioni a rischio idrogeologico, e che eventualmente prevedano anche la costituzione di un fondo per la bonifica degli alvei dei fiumi e dei loro affluenti, nonché la costituzione di un centro europeo di raccolta dati;

9) a definire un *iter* normativo-procedurale che consenta di realizzare in tempi brevi le opere ritenute di preminente interesse per la salvaguardia

dell'incolumità pubblica e del territorio, definendo un protocollo che permetta di superare rapidamente anche gli eventuali contenziosi legali-amministrativi che possono ritardare l'esecuzione delle opere nelle zone ad elevato rischio;

10) a dare attuazione alla "Strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici" prevedendo in capo al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare adeguati stanziamenti e poteri di coordinamento operativo e tecnico-scientifico per la definizione delle misure e degli interventi di breve, medio e lungo termine;

11) a definire in sede europea la "organica e permanente" esclusione di tutti gli interventi per il riassetto idrogeologico dal patto di stabilità in quanto infrastrutture essenziali per lo sviluppo e la sicurezza del Paese.

(1-00253) (8 maggio 2014)

FUCKSIA, BUCCARELLA, CRIMI, MORRA, TAVERNA, SANTANGELO, SCIBONA, CIAMPOLILLO, CIOFFI, PAGLINI, BOTTICI, BULGARELLI, DONNO, PETROCELLI, BERTOROTTA, GAETTI, MOLINARI, CASTALDI, BLUNDO, AIROLA, PUGLIA, FATTORI, CATALFO, VACCIANO, MANGILI, LUCIDI, MARTELLI, MORONESE, COTTI, SIMEONI, NUGNES, MONTEVECCHI, SERRA, ENDRIZZI, CAPPELLETTI, LEZZI, GIROTTO, MARTON, GIARRUSSO, CERONI, MERLONI, PANIZZA, LIUZZI, PALERMO, MASTRANGELI - Il Senato,

premessi che:

il 3 maggio 2014 la regione Marche è stata interessata da fortissime piogge, che hanno provocato l'esondazione del fiume Misa e una grave alluvione, che ha riguardato soprattutto la provincia di Ancona e in particolare la città di Senigallia, dove due persone hanno perso la vita e si sono registrati un lungo *black-out* e ingenti danni alle abitazioni, alle strade e alle attività produttive;

ha provocato gravi danni anche nei comuni di Osimo, Ostra, Corinaldo, Chiaravalle, Jesi, Porto San Giorgio, Porto Sant'Elpidio e in altre zone delle Marche. Smottamenti del terreno si sono registrati nel fermano e nel maceratese, mentre una grossa frana ha ostruito a Trisungo la strada statale Salaria, e un ponte sull'Ete è crollato a Sant'Elpidio a Mare;

gli smottamenti e le frane causate dalla pioggia caduta nelle Marche confermano la fragilità del territorio italiano, con l'82 per cento dei comuni in situazioni a rischio e oltre la metà della popolazione che vive in aree soggette a frane ed alluvioni;

i fenomeni di dissesto idrogeologico sono molto frequenti in Italia e gli eventi meteorologici cosiddetti straordinari sono diventati ordinari con drammatiche conseguenze sul territorio italiano. Negli ultimi 80 anni la superficie nazionale è stata interessata da 5.400 alluvioni e 11.000 frane, mentre negli ultimi 20 anni sono state coinvolte 70.000 persone e sono stati stimati 30.000 miliardi di euro di danni;

il *modus operandi* dei Governi in occasione di interventi di emergenza dovuti a calamità naturali procede, a parere dei proponenti del presente atto di indirizzo, con approssimazione quando non con superficialità. Le azioni sono spesso troppo lente e farraginose e, soprattutto, si evidenziano gravissime difformità di trattamento negli anni tra i vari territori. Al contrario sarebbe fondamentale ai fini della sicurezza, della trasparenza e della tempestività di azione e della semplificazione delle procedure, specificare indirizzi unitari ed emanare un provvedimento organico che, da una parte, disciplini la gestione delle grandi emergenze, garantendo i diritti dei cittadini, e che definisca con chiarezza procedure e risorse in caso di eventi calamitosi uguali per tutti, e che, dall'altra parte, dia il via ad un serio ed organico piano per la riduzione del rischio idrogeologico in tutto il territorio nazionale, con tempi e fondi certi, per spostare gradualmente gli sforzi e le risorse dall'eterna situazione di emergenza alla politica di prevenzione;

considerato che:

il nostro Paese partecipa a numerose banche multilaterali, tra cui rilevano alcune banche di sviluppo e d'investimento o a vocazione sociale, operanti specificamente in ambito europeo. Tra queste vi è la Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa (CEB);

il ruolo di tali banche assume un particolare rilievo, alla luce della fase attuale caratterizzata da una grave crisi economico-finanziaria, che ha ricadute sull'economia reale, in termini di perdita di competitività e di occupazione in tutto lo spazio europeo, ma con proporzioni più preoccupanti per il nostro Paese;

la CEB attualmente conta 41 Stati membri, che coprono un'area geografica che si estende dalla Turchia all'Islanda e dal Portogallo alla Georgia.



L'Italia, con una quota percentuale di partecipazione pari a circa il 16 per cento, assieme a Francia e Germania rientra tra i «grandi pagatori»;

il nostro Paese ha sottoscritto tutti gli aumenti di capitale della banca intervenuti negli anni 1978, 1982, 1988, 1991, 2001 e 2012, continuando a svolgere un ruolo centrale nel processo decisionale, partecipando agli organi di governo della CEB con propri rappresentanti dei Ministeri dell'economia e delle finanze e degli affari esteri. Con l'ultimo aumento di capitale (il sesto, che ha portato il capitale totale sottoscritto da 3,3 a 5,5 miliardi di euro nel 2012) l'Italia ha aderito all'aumento con sottoscrizione di nuovi titoli, con conseguente incremento della quota detenuta pari a 915.770.000 euro, mantenendo inalterata la misura di partecipazione e il diritto di voto;

pertuttavia, l'Italia negli ultimi anni non ha colto le opportunità offerte dalla CEB e non ha usufruito dei prestiti, al cui finanziamento contribuisce in modo cospicuo. Nel 2011, su 2,11 miliardi di euro di progetti approvati, nessuno coinvolgeva l'Italia. Su 1,85 miliardi di euro di prestiti approvati, sempre nello stesso anno, solo 16 milioni di euro, vale a dire lo 0,9 per cento, riguardavano il nostro Paese. Analogamente, dei 28 progetti approvati nel 2012 dal consiglio di amministrazione della banca, per un totale di 1.798 milioni di euro, nessuno riguardava l'Italia;

i "disastri naturali o ecologici" sono menzionati espressamente tra i settori di intervento della banca,

impegna il Governo:

- 1) a stanziare fondi adeguati per le necessarie azioni di riparazione, ripristino o ricostruzione dovute dopo i danni delle alluvioni nelle Marche, anche avanzando, o valutando con particolare attenzione, una richiesta di finanziamento alla CEB con l'apertura di un'apposita linea di credito, secondo le procedure previste;
- 2) a disporre nei confronti delle popolazioni marchigiane colpite dalle alluvioni la concessione di contributi per la riparazione, il ripristino o la ricostruzione degli immobili danneggiati;
- 3) ad assumere iniziative finalizzate ad escludere dal patto di stabilità relativo agli anni 2014 e 2015 le risorse per far fronte all'emergenza alluvionale;
- 4) a predisporre un programma nazionale di messa in sicurezza del territorio dal rischio di eventi calamitosi causati dal dissesto idrogeologico;

- 5) a potenziare il coordinamento dei diversi enti ed organismi che hanno competenza sulla manutenzione del territorio al fine di garantire una maggiore incisività e tempestività degli interventi;
- 6) a prevedere che le risorse destinate ogni anno contro il dissesto idrogeologico siano diversificate tra emergenze e opere di prevenzione, in modo da incoraggiare una pianificazione della prevenzione tramite finanziamenti certi, abbandonando gradualmente la continua rincorsa delle emergenze;
- 7) a porre in essere le opportune iniziative, anche legislative, volte a prevedere l'esclusione degli investimenti per la prevenzione dal patto di stabilità interno degli enti territoriali.

(1-00308) (Testo 2) (21 ottobre 2014)

RUTA, CALEO, ZANDA, SACCONI, ZELLER, ROMANO, SUSTA, DE PETRIS, MARINELLO, DALLA TOR, CANDIANI, PANIZZA, BUEMI, ALBANO, BERTUZZI, CANTINI, CAPACCHIONE, COLUCCI, CONTE, D'ADDA, DEL BARBA, DI GIACOMO, ESPOSITO Giuseppe, FABBRI, FASIOLO, FILIPPIN, FERRARA Elena, FRAVEZZI, GATTI, GIACOBBE, IDEM, LAI, MANASSERO, MANCUSO, MARGIOTTA, MIRABELLI, MORGONI, ORRU', PAGLIARI, PEGORER, PEZZOPANE, PIGNEDOLI, PUPPATO, RANUCCI, ROSSI Gianluca, RUSSO, SAGGESE, SCALIA, SOLLO, VACCARI, VALENTINI, VERDUCCI, TORRISI, CARIDI, D'ASCOLA, RICCHIUTI, LANIECE, FAVERO, COMPAGNONE - Il Senato,

premesso che:

nel settembre 2006, la Commissione europea ha adottato una strategia tematica per la protezione del suolo (COM/(2006)/231) ed una proposta di direttiva quadro sul suolo (COM/(2006)/232), volta a garantirne un uso sostenibile ed a proteggerne le fondamentali funzioni ambientali, socioeconomiche e culturali;

nel novembre 2007, il Parlamento europeo ha approvato, in prima lettura, la proposta di direttiva quadro sul suolo con una maggioranza di circa 2 terzi, ma una minoranza ha impedito progressi nel Consiglio, nonostante il sostegno di più di 20 Stati membri. Purtroppo negli ultimi 8 anni ci sono stati pochi progressi sulla politica europea sul suolo e il degrado di questa risorsa limitata continua in tutti i Paesi europei;

recentemente la Commissione europea, nonostante il suo impegno a conseguire la protezione del suolo (OJ C 163 del 28 maggio 2014), ha ritirato dalla sua agenda la proposta di direttiva quadro sul suolo (OJ C 153 del 21 maggio 2014);

il Parlamento europeo e il Consiglio hanno adottato la decisione n. 1386 del 20 novembre 2013 sul 7° programma generale di azione dell'Unione in materia di ambiente fino al 2020 «Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta», che rappresenta una dichiarazione di intenti vincolante dal punto di vista ambientale. Questa decisione sottolinea che il degrado, la frammentazione e l'uso non sostenibile del suolo nell'Unione stanno compromettendo la fornitura di diversi servizi ecosistemici importanti, minacciando la biodiversità e aumentando la vulnerabilità dell'Europa rispetto ai cambiamenti climatici, alle catastrofi naturali e alla desertificazione;

la strategia della UE per la biodiversità prevede un nuovo e ambizioso piano per arrestare la perdita di biodiversità e dei servizi ecosistemici nella UE entro il 2020 e nuovi obiettivi di sviluppo sostenibile relativi al millennio (Millenium sustainable development goals) con cui l'Europa intende inviare un messaggio sull'universalità dei principi dello sviluppo sostenibile;

la strategia Europa 2020 approvata dal Consiglio europeo nel 2010, e attualmente in fase di revisione, evidenzia tra l'altro la necessità di creare le condizioni per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva;

il Presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha promesso di lanciare entro il febbraio 2015 un piano di investimenti pubblici e privati di 300 miliardi di euro per la nuova strategia economica dell'Unione. In questa strategia, sarebbe necessario ed opportuno sottolineare l'importanza del suolo come risorsa economica, sia per gli aspetti riguardanti la sua produttività e la sicurezza alimentare dell'Unione, sia perché la sua difesa ha un ruolo fondamentale per contrastare il dissesto idrogeologico e a ridurre gli elevatissimi costi che il suo uso non assennato ha ad oggi prodotto, sia in Italia che negli altri Paesi europei;

premessò altresì che:

la protezione del suolo contribuisce a garantire la sicurezza alimentare e la produttività agricola, i due elementi alla base della politica agricola comune finanziata dall'Unione, nel medio e lungo termine;

la possibilità di disporre di principi comuni ed un quadro normativo europeo unitario finalizzati a definire che cosa si intenda per "utilizzo

sostenibile del suolo" garantirebbe una maggiore tutela della "qualità ambientale europea" in tutti i comparti, una migliore gestione del suolo, consentirebbe di articolare i programmi di ricerca in ambito nazionale e europeo, ottimizzando l'impiego dei fondi destinati alla ricerca e allo sviluppo, e consentirebbe di evitare possibili distorsioni di mercato connessi ai differenti adempimenti, oneri e obblighi vigenti negli Stati membri;

il suolo è una risorsa limitata e sostanzialmente non rinnovabile che sostiene il ciclo vitale del pianeta; svolge numerose ed essenziali funzioni ecosistemiche come la produzione di cibo e di biomassa, lo stoccaggio del carbonio e la riduzione di emissioni di gas serra in atmosfera, il filtraggio ed il tamponamento degli inquinanti, la creazione di *habitat* per la biodiversità, l'approvvigionamento di materie prime; è uno dei componenti chiave che contribuiscono alla ricchezza del paesaggio europeo ed al suo patrimonio culturale;

il suolo è una risorsa naturale e un bene comune da tutelare per le generazioni future per mantenerne intatte le funzioni sociali, economiche e ambientali;

unanime è il consenso degli scienziati ed esperti sulla necessità di garantire al suolo lo stesso grado di protezione riservato ad altre matrici ambientali come l'aria o le acque, perché le funzioni insostituibili che esso svolge sono determinanti per la sopravvivenza delle persone e degli ecosistemi;

parti sempre più consistenti del suolo europeo continuano ad essere seriamente, ed in molti casi permanentemente, degradati con ingenti costi conseguenti, valutati dalla Commissione europea, nel 2006, nell'ordine di circa 38 miliardi di euro all'anno;

sono cresciuti in modo esponenziale sia il fenomeno dell'impermeabilizzazione dei suoli (con l'effetto che l'acqua scorre superficialmente travolgendo tutto ciò che trova sul suo cammino con conseguenze disastrose), sia il fenomeno del consumo e del degrado dei suoli in Europa e in Italia (il censimento ISTAT indica che dal 2000 al 2010 si sono persi oltre 300.000 ettari di superfici agricole);

i precedenti processi di industrializzazione e di gestione del territorio hanno lasciato in eredità centinaia di migliaia di siti contaminati nel territorio dell'Unione europea;

il 4 ottobre 2013 è stato approvato al Senato l'ordine del giorno 9/1-00029/1, con il quale si impegnava il Governo, in particolare, ad assumere iniziative di competenza affinché fossero previste nella legge di stabilità

per il 2014 risorse aggiuntive da destinare ad interventi di prevenzione dal rischio idrogeologico e manutenzione ordinaria del territorio, individuando il meccanismo finanziario in grado di garantirne la continuità ogni anno nonché ad adottare iniziative per apportare le modifiche al quadro normativo vigente nella logica unitaria della difesa idrogeologica, della gestione integrata dell'acqua e del governo delle risorse idriche, assumendo le iniziative di propria competenza rivolte al superamento dell'attuale situazione di frammentazione delle politiche di tutela del suolo e del territorio nazionale, semplificando il sistema di *governance*;

considerato che:

la fragilità del territorio italiano è documentata: i dati forniti dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare classificano il 10 per cento circa del territorio nazionale ad elevata criticità idrogeologica, ossia a rischio di alluvioni, frane e valanghe; i 2 terzi delle aree esposte a rischio riguardano i centri urbani, le infrastrutture e le aree produttive; più in generale, e con diversa intensità, il rischio di frane e alluvioni riguarda tutto il territorio nazionale: l'89 per cento dei comuni sono soggetti a rischio idrogeologico e 5,8 milioni di italiani vivono sotto tale minaccia;

secondo i dati Istat, il *trend* del consumo di suolo nel nostro Paese è cresciuto a ritmi impressionanti, pari a 244.000 ettari all'anno di suolo divorato da cemento ed asfalto; si è assistito, negli ultimi decenni, ad una crescita continua dell'urbanizzazione, al diffondersi di una cementificazione spesso incontrollata, e alla sottrazione alla loro naturale destinazione di aree allagabili e di aree libere, agricole e boschive, che rappresentano invece presidi essenziali per la tenuta del territorio italiano, di cui si paga un prezzo altissimo ogniqualvolta si abbattano sul Paese piogge particolarmente intense, fenomeno che, a causa dei cambiamenti climatici in atto, è destinato ad intensificarsi nei prossimi anni;

i mutamenti climatici non sono più una previsione futura, ma un dato dell'esistente, che ha modificato per sempre quello che una volta veniva chiamato il clima mediterraneo. Secondo gli ultimi studi presentati, tra cui il rapporto dell'Intergovernmental panel of climate change (IPCC) e quello dell'Agenzia europea per l'ambiente, nei prossimi decenni soprattutto la regione del Mediterraneo dovrà far fronte ad impatti particolarmente negativi causati dai cambiamenti climatici;

il nostro Paese è tra le regioni maggiormente vulnerabili; la fragilità del nostro territorio, sommandosi al ripetersi di eventi atmosferici particolarmente intensi, ha causato la perdita di numerose vite umane e

danni ingenti, come si è potuto drammaticamente verificare, nelle scorse settimane, in molte regioni italiane, tra le quali la Liguria, diventata ormai, suo malgrado, il paradigma di ciò che sta avvenendo in quasi tutto il Paese;

le iniziative a livello europeo riguardanti il supporto alle politiche nazionali, regionali e locali di adattamento ai cambiamenti climatici devono unirsi alle indispensabili azioni di mitigazione e riduzione dei gas climalteranti. L'Italia è tra i Paesi che stanno predisponendo una strategia nazionale di adattamento ai mutamenti climatici. L'elaborazione è stata avviata nel luglio 2012 dal Ministero dell'ambiente e il processo di acquisizione delle informazioni di base è terminato nel mese di luglio 2014;

nel corso della seduta del Senato n. 323 del 2 ottobre 2014, in risposta ad alcune interrogazioni a risposta immediata, il Ministro dell'ambiente ha avuto modo di sottolineare all'Aula che i dati scientifici disponibili confermano che il nostro Paese è particolarmente vulnerabile agli impatti dei cambiamenti climatici, sia a quelli in atto, sia, soprattutto, a quelli attesi nei prossimi anni, con effetti negativi su tutti i sistemi ambientali e socioeconomici;

allo scopo di preparare il Paese ed aumentare la resilienza dei sistemi naturali e socioeconomici, è stato svolto un articolato e complesso lavoro per individuare gli impatti, la vulnerabilità e la criticità conseguenti al cambiamento climatico. Il risultato di tale lungo lavoro dovrà essere condensato nella strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, la cui formale adozione dovrebbe avvenire entro il mese di ottobre 2014;

preso atto dell'intenzione del Governo di inserire nella legge di stabilità per il 2015 lo stanziamento di adeguate risorse per il contrasto al dissesto idrogeologico e di sbloccare quelle giacenti e considerata la necessità di un impegno straordinario;

considerato infine che:

il ritiro della proposta di direttiva quadro sul suolo dall'agenda della Commissione europea ha spinto gli scienziati del suolo a promuovere una petizione, primo firmatario professor Fabio Terribile, che ad oggi ha raccolto oltre 1.300 adesioni da studiosi e ricercatori appartenenti ad università, accademie ed istituti di ricerca europei per chiedere al Presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi, in qualità di Presidente del Consiglio dell'Unione europea, di lavorare per una nuova ed immediata iniziativa volta all'approvazione della direttiva quadro europea per la tutela e la gestione sostenibile del suolo, anche in considerazione della

proclamazione da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite della giornata mondiale del suolo (5 dicembre), del 2015 anno internazionale dei suoli e del tema di Expo 2015 sull'alimentazione del pianeta;

l'attuale presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea è una grande opportunità per aprire una nuova strada per la direttiva europea sul suolo, impegna il Governo:

- 1) ad attivarsi, durante il semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea, presso la Commissione per aprire un confronto serrato e riprendere i lavori di concertazione sulla proposta di direttiva quadro sul suolo, affinché l'Unione europea possa tempestivamente giungere all'approvazione di un'incisiva normativa finalizzata a proteggere il suolo e a conservarne la capacità di svolgere le funzioni ambientali, socioeconomiche e culturali;
- 2) a favorire, nelle opportune sedi europee, entro il semestre di presidenza italiano, la chiusura del negoziato sul pacchetto 2030 con obiettivi di riduzione delle emissioni, efficienza energetica e sviluppo della produzione di energia da fonti rinnovabili, tra cui la riduzione del 40 per cento delle emissioni climalteranti;
- 3) a presentare, nei tempi previsti, la Strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici e a riferire in Parlamento sulle risultanze del lavoro svolto, nonché sulle azioni previste e su quelle realizzate a questo fine;
- 4) ad assumere iniziative affinché l'utilizzo delle risorse per interventi di difesa del suolo, prevenzione e manutenzione del territorio venga escluso dal saldo finanziario rilevante ai fini della verifica del rispetto del patto di stabilità interno, al fine di permettere l'investimento da parte degli enti locali in attività ed opere che hanno la primaria finalità di tutelare la vita dei cittadini e proteggere il tessuto socio-economico dei territori interessati;
- 5) a promuovere, con le iniziative di competenza, una riforma della *governance* diffusa in tema di rischio idrogeologico e di adattamento, dando piena attuazione alla normativa vigente, chiarendo i compiti delle diverse istituzioni tecniche e scientifiche, eliminando la sovrapposizione di ruolo dei diversi enti locali coinvolti, coordinando enti locali, Regioni e amministrazione centrale nella pianificazione per macrozone strategiche, come aree urbane, zone costiere, zone montane, nonché a garantire una semplificazione delle procedure e il necessario supporto tecnico agli enti locali;

6) a favorire, attraverso ogni iniziativa utile e con la previsione di adeguati incentivi e agevolazioni, il ruolo dei presidi territoriali, del sistema agricolo nazionale e delle infrastrutture verdi nell'azione di riduzione del rischio idrogeologico, attraverso il recupero dei terreni abbandonati e investendo nel ritorno all'agricoltura delle giovani generazioni;

7) a valorizzare, alla luce della vigente legislazione nazionale e regionale, il ruolo dei consorzi di bonifica e irrigazione (con l'associazione ANBI) con particolare riferimento alla loro competenza nella realizzazione e nella gestione delle opere ed azioni finalizzate alla difesa e conservazione del suolo, alla regolazione e gestione delle acque e alla salvaguardia ambientale;

8) a prevedere a favore del Dipartimento della protezione civile nazionale, che ha un ruolo essenziale nelle sempre più frequenti situazioni di emergenza che si verificano nel nostro Paese a causa di inondazioni, frane ed allagamenti, lo stanziamento di risorse adeguate a fronteggiare le diverse necessità;

9) a garantire, a favore dei presidenti delle Regioni, nelle funzioni dei commissari straordinari delegati per la realizzazione degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico, poteri e risorse adeguati alla concreta e rapida realizzazione delle azioni integrate finalizzate alla messa in sicurezza del territorio, alla riduzione del rischio, alla tutela e al recupero degli ecosistemi e della biodiversità;

10) a garantire, in tempi rapidi e certi, le risorse necessarie al ristoro dei cittadini e delle amministrazioni locali duramente colpiti dagli eventi calamitosi verificatisi nelle scorse settimane, al fine di fronteggiare adeguatamente la difficile situazione emergenziale e il rapido rientro nella normalità;

11) a favorire, attraverso ogni iniziativa di competenza, la rapida approvazione del disegno di legge sulla difesa del suolo attualmente all'esame della Camera dei deputati come il disegno di legge sull'uso e la gestione sostenibile del suolo assegnato all'esame congiunto delle Commissioni permanenti 13<sup>a</sup> (Territorio, ambiente, beni ambientali) e 9<sup>a</sup> (Agricoltura e produzione agroalimentare) del Senato;

12) a stanziare, nel primo provvedimento utile, ed in particolare con la prossima legge di stabilità per il 2015, tutte le risorse necessarie alla realizzazione di un piano straordinario di difesa del suolo, e all'avvio dell'insieme di opere finalizzate alla mitigazione del rischio idrogeologico e alla sicurezza del territorio italiano.



(1-00314) (25 settembre 2014)

TARQUINIO, ROMANI Paolo, D'AMBROSIO LETTIERI, BRUNI, ZIZZA, IURLARO, AMORUSO, BRUNO, LIUZZI, PERRONE - Il Senato,

premessi che:

nonostante gli obiettivi stabiliti dal protocollo di Kyoto sui cambiamenti climatici, le condizioni ambientali del nostro Paese attraversano una fase di grave criticità con evidenti ripercussioni negative in tema di tutela del patrimonio naturale e di raggiungimento di livelli adeguati di sostenibilità ambientale;

le criticità che interessano il territorio italiano e che rivestono carattere di urgenza riguardano, in particolare, il dissesto idrogeologico, la gestione dei rifiuti, la tutela delle acque, l'inquinamento atmosferico e l'erosione costiera;

l'Italia è un Paese ad elevatissimo rischio di dissesto idrogeologico. Le aree ad elevata criticità rappresentano il 9,8 per cento della superficie nazionale e riguardano l'89 per cento dei comuni, su cui sorgono 6.250 scuole e 550 ospedali. Secondo il Centro euro-mediterraneo sui cambiamenti climatici il riscaldamento globale porterà a un'inevitabile recrudescenza dei fenomeni estremi;

l'Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica del CNR ha calcolato che tra il 1963 e il 2012 in Italia ci sono state 5.192 vittime di frane e 1.580 vittime per inondazioni, per un totale di 3.994 morti;

secondo il Centro ricerche economiche e sociali di mercato per l'edilizia e il territorio (Cresme), il 5,75 per cento della superficie del Paese, pari a 17.255 chilometri quadrati, risulta essere ad elevato rischio frane e il 4,1 per cento della superficie, pari a 12.263 chilometri quadrati, ad elevato rischio inondazione;

la popolazione residente in zone ad elevato rischio idrogeologico è pari al 9,6 per cento del totale nazionale, equivalente a 5.798.799 abitanti;

una ricerca dell'Istituto per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) sul consumo del suolo evidenzia che nel 1960 il suolo consumato risultava pari al 2,8 per cento mentre nel 2010 il suolo consumato era pari al 6,9 per cento del territorio;

il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha quantificato in 40 miliardi di euro le spese necessarie per la sistemazione delle situazioni di dissesto su tutto il territorio nazionale, di cui circa 11 miliardi sono necessari per mettere in sicurezza le aree a più elevato rischio;

risulta pari a 61 miliardi di euro il costo complessivo dei danni per frane e inondazioni dal 1944 al 2012;

le risorse all'uopo stanziato dal Fondo sviluppo e coesione (Fsc) e destinate alla messa in sicurezza del territorio italiano programmate per il periodo 2007-2013 hanno avuto uno scarso utilizzo anche a causa dell'assoggettamento degli interventi direttamente connessi al patto di stabilità, e comunque risultano essere non sufficienti nel loro ammontare;

le piogge eccezionali che hanno interessato il territorio della provincia di Foggia durante i primi 6 giorni del mese di settembre hanno messo in ginocchio l'economia, la stabilità e l'integrità socio produttiva di questa parte della Puglia, dando vita anche ad una vera catastrofe per il sistema agricolo locale;

dai primi dati resi noti dalle organizzazioni professionali agricole in merito ai danni causati alle produzioni agricole, si stima un danno di oltre 60 milioni di euro per le colture del pomodoro (la provincia di Foggia è *leader* in Italia nella produzione di questa coltura) e per le produzioni di vigneti e oliveti;

la Giunta della Regione Puglia il 9 settembre 2014 ha decretato l'avvio delle procedure per il riconoscimento dello stato di emergenza, per quel che riguarda gli interventi di protezione civile sul territorio, dopo le alluvioni sul Gargano. Con riferimento invece al comparto agricolo è stato dichiarato lo stato di calamità naturale;

considerato che:

secondo l'Associazione nazionale bonifiche, irrigazioni e miglioramenti fondiari basterebbero 4,1 miliardi di euro per mettere in sicurezza l'Italia con un'adeguata pianificazione che gestisca la fase di intervento e stabilisca i piani di manutenzione, riducendo il dissesto idrogeologico e facendo risparmiare milioni di euro in commissariamenti;

le Regioni hanno competenze rilevanti in materia ambientale ma hanno avuto insoddisfacenti *performance* amministrative e carenza dei fondi per attuare iniziative utili a fermare il dissesto idrogeologico in atto;

risultano insufficienti le risorse destinate dallo Stato ad interventi di prevenzione come nella legge n. 127 del 2013 (legge di stabilità per il 2014), con cui il Governo ha destinato appena 180 milioni di euro per il triennio 2014-2016;

la stessa legge prevede che le risorse per il dissesto idrogeologico non impiegate siano riprogrammate negli stessi territori in cui erano stati assegnati;

occorre razionalizzare le risorse pubbliche indirizzando la spesa dall'emergenza alla prevenzione e finanziare gli interventi di somma urgenza cantierabili e volti alla mitigazione del rischio idrogeologico prevedendo opportune deroghe al patto di stabilità in particolare per le Regioni;

l'Unione europea mette a disposizione dei Paesi membri il Fondo di solidarietà per far fronte alle calamità naturali e alle emergenze;

tenuto conto che:

c'è una triste cronistoria di disastri ambientali italiani;

destinare i fondi europei a questo ambito specifico di rischio creerebbe un indirizzo di spesa per tutte le Regioni;

l'attuazione di interventi per fronteggiare il dissesto idrogeologico e la tutela del territorio si rende necessaria per la situazione contingente,

impegna il Governo:

1) a dichiarare lo stato di emergenza e di calamità naturale in tutti i territori della provincia di Foggia colpiti dagli eventi atmosferici e calamitosi verificatisi nei primi giorni di settembre 2014;

2) ad assumere ogni opportuna iniziativa per scomputare dal patto di stabilità le spese effettuate per la realizzazione di interventi destinati al ristoro dei danni, non solo in Puglia ma anche nelle altre regioni del nostro Paese, che riguardano devastazioni per terremoti o alluvioni, per far crescere il sistema Italia;

3) a valutare l'opportunità di individuare congrue risorse economiche, attraverso la riprogrammazione dei fondi nazionali e comunitari 2007-2013 in ritardo di spesa, per l'attuazione di un piano nazionale di interventi cantierabili, da concordare con gli enti locali, e risolvere le criticità ambientali che interessano il territorio italiano e che rivestono carattere di urgenza quali dissesto idrogeologico, gestione dei rifiuti, tutela delle acque, inquinamento atmosferico ed erosione costiera;

4) a stanziare nell'ambito dei provvedimenti in corso di esame, e nell'emananda legge di stabilità, le opportune risorse per la ricostruzione dei territori del Gargano colpiti dagli eventi calamitosi che hanno colpito l'area nel mese di settembre 2014;

5) a farsi parte attiva presso le istituzioni europee per attingere al fondo di solidarietà dell'Unione europea utilizzato per le gravi calamità.

(1-00316) (Testo 2) (21 ottobre 2014)

DONNO, CRIMI, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CIOFFI, ENDRIZZI, FATTORI, FUCXSIA, GIARRUSSO, MANGILI, MARTON, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORONESE, NUGNES, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SERRA, VACCIANO - Il Senato,

premessò che:

nelle ultime settimane, con la fine dell'estate, alcuni terribili eventi alluvionali si sono abbattuti e seguitano ad abbattersi in varie zone della penisola, causando gravissimi danni sia da un punto di vista umano che da un punto di vista infrastrutturale: basti pensare a quanto accaduto negli ultimi giorni in Liguria, Toscana e Friuli-Venezia Giulia;

tra il 5 e il 6 settembre 2014 in 48 ore sul territorio pugliese del Gargano è caduta più acqua che in un anno intero: circa 400 millimetri. Ciò ha causato una gravissima tragedia: 2 morti e centinaia di feriti più o meno gravi, oltre a quasi 300 milioni di euro di danni, secondo le stime effettuate dalla Protezione civile regionale. Sono state inghiottite intere spiagge, campeggi e *residence*. L'evento alluvionale ha costretto residenti e turisti a cercare rifugio sui tetti, mentre chi ha potuto, prima che le autorità procedessero al blocco delle strade e prima della caduta di alcuni ponti, è fuggito;

la prima vittima è stata il giovane agricoltore di Vico del Gargano (Foggia), Antonio Facenna di 24 anni. È stato trovato morto sotto la sua auto trascinata via dal fango a Carpino dove l'agricoltore si stava recando per lavorare nella masseria di famiglia; il corpo di Vincenzo Blenx, 70 anni, di Peschici (Foggia), è stato ritrovato in mare dagli uomini della Capitaneria di porto di Vieste, circa 300 metri al largo del costone di Peschici, ad un chilometro e mezzo dal luogo della scomparsa; una vittima indiretta è anche Michele Di Donato, 65 anni, panettiere di San Severo (Foggia):

l'ambulanza, su cui era trasportato dopo essere stato colpito da infarto, è rimasta impantanata, a causa delle strade diventate viscide lingue di fango;

in seguito a tali eventi alluvionali, una delegazione di deputati e senatori del MoVimento 5 Stelle ha effettuato una visita istituzionale della zona nella giornata di sabato 27 settembre;

da un punto di vista infrastrutturale, la delegazione ha potuto constatare danni molto ingenti;

drammatici risultano essere anche i danni ai campi: l'agricoltura del Gargano, l'agrumeto di Puglia, è stata messa in ginocchio. La stima dei primi danni racconta già di aziende destinate a chiudere e di agricoltori che hanno perso tutto;

a Peschici è scomparsa la spiaggia cittadina e i villaggi turistici sono stati sventrati; tutte le strade sono impraticabili; ad una prima stima si parla di 100 milioni di euro di danni;

nel territorio di San Marco in Lamis (Foggia) vengono segnalate 28 frane, di cui 10 gravi, e 150 sfollati, con danni per oltre 70 milioni di euro;

il sindaco di Vico del Gargano stima che i danni ammontino a non meno di 40 milioni di euro, senza considerare che ad oggi è impossibile quantificare i danni agli agrumeti e agli oliveti: 3 sono i canali ostruiti (Canneto, Calenella e Sant'Antonio), molti tratturi sono ormai spariti; vi sono 4 strade bloccate, la viabilità per via delle consistenti frane è compromessa; qualche attività commerciale a San Menaio è stata danneggiata, mentre i 2 campeggi di Calenella, uno dei quali è stato evacuato, hanno subito danni ingenti;

secondo il sindaco di Rodi Garganico (Foggia) i danni sono incalcolabili: più di 50 milioni di euro le risorse che dovranno essere stanziare per la messa a norma di strade e costa. Sono state, inoltre, distrutte le attività turistiche dell'*hotel* Tramonto, di Villa Mare, e dell'*hotel* Riviera, nonché le spiagge, e la ferrovia è impraticabile;

per quanto riguarda il Comune di Vieste (Foggia), l'ufficio tecnico e la Protezione civile stanno calcolando le cifre del disastro, ma si può già dire con certezza che i danni ammontano ad oltre 5 milioni di euro. Secondo quanto dichiarato dall'assessore per le attività produttive, ingenti sono i danni in termini di viabilità (in molte strade è saltato l'asfalto), le strade rurali sono scomparse. È crollato il ponte nella zona San Luca, mentre 2 strade provinciali hanno perso l'intero manto stradale: la 52 Santa Maria-Mandriane e quella che congiunge il lungomare Mattei con la fondazione

Turati. Sarebbe impraticabile anche la via che porta alla zona Paradiso selvaggio;

il territorio di Carpino (Foggia), che si estende sulla montagna, ha subito le conseguenze del riversarsi di centinaia di ettolitri d'acqua nella piana, acqua che, secondo quanto dichiarato dai testimoni, trasportava a velocità pazzesche carcasse di animali e automobili. Sono caduti dei ponti in località San Pietro e in località Macchito. Molto gravi sono anche i danni agli oliveti e alcuni terreni sono stati inghiottiti dal fango, divenendo così improduttivi e sterili. Il canale in cui ha trovato la morte l'allevatore Antonio Facenna, secondo le testimonianze della popolazione locale, era in secca da almeno 40 anni;

nel territorio di Rignano garganico (Foggia), sono 2.000 gli ettari inondata dal fiume Candelaro tracimato. Incalcolabili i danni agricoli, secondo il sindaco sono state distrutte le coltivazioni di pomodori, asparagi, verdure, frutta, olive e uva da vino e da tavola;

a San Giovanni Rotondo (Foggia), tra gli smottamenti verificatisi, desta particolare preoccupazione quello generatosi nell'impluvio in località Scurci, a monte di viale Cappuccini, all'altezza di via Sant'Adele-via Sant'Ignazio;

il sindaco di Cagnano Varano (Foggia) denuncia l'avaria del depuratore cittadino e la pesante compromissione della viabilità rurale;

inoltre, vi sono 2 importanti canali che arrivano nella baia di Peschici: l'Ulse e il Kalena. Il primo raccoglie le acque delle colline di Peschici e di Vico del Gargano, mentre il secondo, più grande, raccoglie le acque provenienti dalla foresta Umbra. Entrambi hanno la peculiarità di essere stati realizzati a lotti, l'ultimo dei quali, quello che dovrebbe collegarli alla collina e alla foresta Umbra, è inesistente. Ciò fa sì che il naturale scorrere dell'acqua verso tali canali venga investito da una marea di detriti, di alberi ed arbusti, e che siano trasportati notevoli cumuli di materiale ogni volta che piove;

la baia di Peschici è stata investita in pieno dai 2 canali che hanno trasportato in mare detriti, arbusti, *roulotte*, pezzi di immobili con il relativo mobilio, automobili, motorini e altri rifiuti di ogni genere; pertanto, la baia attualmente è pericolosa per la balneazione, in quanto coloro che si sono avventurati hanno subito ferimenti e in molti casi hanno dovuto ricorrere alle cure mediche per suture. In vista della prossima stagione estiva, occorre assolutamente procedere ad una dragatura, onde evitare il definitivo collasso dell'indotto turistico del Gargano;

tra le infrastrutture seriamente danneggiate è possibile annoverare anche lo stadio "Michele Maggiano", in erba artificiale di ultima generazione, costruito tra il 2000 e il 2009;

c'è molta apprensione per l'inconcludenza fino ad ora dimostrata dal Governo, testimoniata anche da tristi precedenti: ad esempio la situazione che si è venuta a creare in Emilia-Romagna dopo il sisma del 2012, a L'Aquila dopo il sisma del 2009, per non parlare di chi ancora vive in dimore di fortuna nell'Umbria colpita dai terremoti nel 1997 o in altre realtà colpite da calamità naturali ancora più risalenti: situazioni nelle quali la condizione di emergenza sembra tragicamente essere divenuta ordinaria e permanente;

peraltro, occorre sottolineare con grande fermezza che quanto accaduto negli ultimi anni non lascia presagire nulla di buono rispetto al futuro: il 5 e 6 settembre si è verificato nel Gargano un fenomeno meteorologico di natura straordinaria, ma non si può sottacere anche la grave incuria delle istituzioni; infatti, visitando il sito *web* "dissestopuglia" (ufficio del Commissario straordinario delegato), si può capire che il disastro sul Gargano poteva essere evitato o quanto meno limitato;

il 25 novembre 2010 fu siglato un accordo di programma tra Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e Regione Puglia finalizzato alla programmazione e al finanziamento di interventi urgenti e prioritari per la mitigazione del rischio idrogeologico. La maggior parte degli interventi riguardava la provincia di Foggia, tra il Gargano e i monti Dauni, per un importo complessivo di 210 milioni di euro;

tali interventi avrebbero dovuto riguardare anche le zone del Gargano alluvionate recentemente come il canale di Kalena a Peschici (importo stanziato 2,5 milioni di euro), il tratto di costa a ridosso di San Menaio (850.000 euro) e le zone montane dell'abitato di San Marco in Lamis (1,8 milioni). Si tratta di lavori finanziati e da appaltare in maniera urgente, ma mai eseguiti perché occorre i pareri tecnici degli enti preposti sul territorio. In 4 anni non si è riusciti a convocare la conferenza dei servizi per raccogliere la documentazione necessaria per avviare le opere di mitigazione del dissesto idrogeologico;

secondo quanto si apprende da fonti di stampa, il 9 settembre la Giunta regionale ha richiesto al Governo l'avvio delle procedure per lo stato di emergenza, per ciò che concerne gli interventi di protezione civile sul territorio, mentre per quanto riguarda l'agricoltura ha deliberato lo stato di calamità naturale;

secondo quanto riportato dagli organi di stampa, il 19 settembre l'assessore regionale alla protezione civile Guglielmo Minervini avrebbe dichiarato che "dalla ricognizione effettuata dal Servizio Protezione civile per il Dipartimento nazionale, emerge che le somme necessarie per il sostegno delle spese già sostenute e per le attività urgenti per la prima messa in sicurezza immediata del territorio ammontano complessivamente a circa 65 milioni di euro, le somme necessarie per i ripristini delle infrastrutture pubbliche danneggiate e per il ripristino del reticolo idrografico ammontano a circa 109 milioni di euro, mentre i danni ai privati ed alle attività produttive superano i 100 milioni di euro. Complessivamente si tratta di 274 milioni di euro";

sempre secondo quanto riportato dalla stampa, nei giorni successivi agli eventi alluvionali la Giunta regionale avrebbe stanziato 2,8 milioni di euro per fronteggiare i primi interventi necessari per contenere e mitigare il rischio idraulico: la delibera approvata dal Governo regionale attribuirebbe 1,5 milioni di euro ai consorzi di bonifica di Capitanata e del Gargano, per i primi interventi da compiere con urgenza nelle aree colpite dall'alluvione. 500.000 euro servirebbero per il ripristino dei danni al torrente Candelaro. La restante somma verrebbe impiegata per la pulizia dei detriti presenti alla intersezione dei corsi d'acqua con le strade;

stando a quanto riportato da fonti di stampa, inoltre, la Procura della Repubblica di Foggia ha aperto d'ufficio un fascicolo, su segnalazione dei Carabinieri del comando provinciale del capoluogo dauno, per i reati di disastro colposo, omicidio colposo, violazioni delle leggi urbanistiche e omissione di atti d'ufficio;

è opportuno specificare che gli agricoltori e gli abitanti del territorio interessato avevano provveduto, in precedenza, a stipulare polizze assicurative comprendenti anche il risarcimento per danni riconducibili a calamità naturali ed eventi atmosferici. Tuttavia, al momento della richiesta di risarcimento, hanno ricevuto un diniego dalle compagnie assicuratrici di riferimento, a causa di una mancata formale dichiarazione di calamità naturale da parte delle istituzioni competenti;

infine, nonostante fosse stato annunciato che il Consiglio dei ministri si sarebbe occupato della vicenda il 19 settembre, ciò purtroppo non è avvenuto perché (a quanto si apprende dalla stampa) la documentazione necessaria non era completa e la Protezione civile non ha avuto il tempo di esaminare la relazione tecnica dettagliata redatta dalla Regione Puglia, in cui si quantifica in 274 milioni la stima dei danni, alle strutture e alle aziende. Sarebbe, infatti, compito della Protezione civile verificare la



congruità della valutazione dei danni, calcolati anche sulla base dei costi *standard*;

nella medesima seduta del Consiglio dei ministri, peraltro, il Governo, ironia della sorte, ha avuto modo di occuparsi del foggiano. Si legge, infatti, nel comunicato ufficiale: "Il Consiglio dei ministri, in considerazione dell'interesse pubblico all'incremento di produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile, quale obiettivo primario a livello nazionale e comunitario, ha deliberato che sussiste la possibilità di procedere, rispettando le verifiche e le prescrizioni richieste dagli Enti coinvolti in sede di conferenza di servizi, alla costruzione e all'esercizio di impianti eolici nei seguenti Comuni in provincia di Foggia: Apricena, San Severo, Sant'Agata di Puglia, Rocchetta Sant'Antonio, Foggia e Orsara di Puglia";

pertanto un'area del Mezzogiorno, duramente danneggiata da un evento calamitoso, attende finanziamenti pubblici urgentissimi per avviare il processo di ricostruzione. Occorrono 274 milioni di euro, 65 dei quali sono già stati spesi per gli interventi di massima urgenza: risorse che non vengono ancora stanziare. In compenso, si autorizza la realizzazione in quella stessa provincia disastata, che ha già pagato un durissimo prezzo in termini di devastazione paesaggistica all'invasione dei parchi eolici, di un'altra messe di pale eoliche,

impegna il Governo:

1) ad attivare tutti i poteri in proprio possesso affinché venga svolta una seria, approfondita, attendibile ed univoca ricognizione dei danni che hanno colpito i comuni dell'area garganica, da concludersi entro 30 giorni dall'approvazione del presente atto di indirizzo;

2) a procedere, successivamente, allo stanziamento dei fondi necessari al ripristino delle infrastrutture danneggiate, dando la priorità alle abitazioni civili, alle strade e ai ponti, nonché a quelle necessarie per la più rapida ripresa delle attività produttive, anche attingendo al Fondo per le emergenze nazionali (iscritto al capitolo 7441 del Ministero dell'economia e delle finanze, mentre la gestione delle risorse è demandata al capitolo 9779 del bilancio della Presidenza del Consiglio dei ministri) e provvedendo all'avvio dei lavori entro 60 giorni, nonché entro 180 giorni alla loro conclusione a decorrere dall'approvazione del presente atto di indirizzo e valutando l'opportunità dell'impiego delle forze armate;

- 3) a disporre un piano di bonifica e di lavori infrastrutturali, ripristino e manutenzione dei canali, al fine di ricreare il necessario sfogo per le acque piovane, nonché all'ultimazione di quelli già in programma;
- 4) ad utilizzare tutti i poteri a disposizione per far sì che l'accordo di programma del 25 novembre 2010 sia pienamente attuato e che i responsabili della sua mancata attuazione vengano individuati ed estromessi dalla relativa organizzazione, segnalando all'autorità giudiziaria eventuali responsabilità penali;
- 5) a prevedere un particolare regime di sgravi fiscali per le popolazioni colpite dagli eventi calamitosi, intervenendo opportunamente nei confronti dell'Agenzia delle entrate, nonché su Equitalia al fine di congelare i procedimenti di riscossione tributaria attualmente in corso;
- 6) a garantire l'attuazione nei tempi indicati di quanto previsto dal dispositivo, mediante l'utilizzo, in questo caso opportuno, dello strumento della decretazione d'urgenza. In tale decreto-legge "alluvioni" occorrerebbe affrontare adeguatamente e nel senso sopra indicato sul piano normativo le emergenze relative agli eventi calamitosi che recentemente hanno falciato pesantemente la Puglia, la Liguria, le Marche, la Toscana e il Friuli-Venezia Giulia;
- 7) a prevedere l'esclusione dal patto di stabilità interno per quelle opere programmate dai Comuni e dalle Regioni che possano essere funzionali alla mitigazione del dissesto idrogeologico nonché alla bonifica dell'intero territorio nazionale, per una corretta gestione e pianificazione agro-forestale.

(1-00324) (21 ottobre 2014)

ARRIGONI, CENTINAIO, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI - Il Senato,

premesso che:

il 9 ottobre 2014, la città di Genova è stata colpita da un evento alluvionale devastante che ha causato una vittima, oltre che un disastro ambientale di dimensioni apocalittiche: 3 torrenti, il Bisagno, il rio Fereggiano e lo Sturla sono esondati, causando danni ingentissimi a cose, persone, abitazioni ed infrastrutture;

un evento del medesimo tenore era accaduto appena 3 anni fa, nel novembre 2011, quando la furia delle acque degli stessi 3 torrenti, anche allora esondati, provocò morte e devastazione e 6 persone persero la vita, tra cui alcuni bambini;

la estrema pericolosità dell'assetto idrogeologico della città di Genova è nota da tempo: basti ricordare che altri eventi alluvionali pesantissimi si verificarono nel 1970 (44 morti), nel 1992 (7 morti) e nel 1993 (4 morti);

gli ultimi interventi idraulici realizzati sul Bisagno risalgono agli anni '30, ma oggi la parte terminale, canalizzata e coperta a quel tempo, risulta altamente insufficiente ad accogliere la copiosa e possente massa d'acqua che si riversa in essa, proveniente dal complesso sistema di torrenti, tutte le volte che si verificano eventi meteorologici di notevole entità;

la città è cresciuta su corsi d'acqua intubati, è stata preda di una cementificazione esponenziale e irresponsabile, ciò ha reso l'esposizione al rischio particolarmente elevata, e a questo punto è improcrastinabile una concreta inversione di tendenza nella pianificazione urbanistica e nell'uso del suolo, ma le stesse patologie sono ascrivibili a tutto il Paese e le soluzioni devono essere trovate per tutto il territorio nazionale, cominciando dalle aree a più alto rischio;

altri eventi alluvionali pesantissimi hanno devastato le zone intorno a Parma, ma anche parte della Maremma (dove hanno perso la vita 2 sorelle intrappolate nel fango con la loro auto) e ancora la zona di Muggia, vicino Trieste, dove un'anziana donna è deceduta nel sonno sepolta dalle macerie causate dal crollo del muro della sua camera da letto. Ad Alessandria si sono avuti danni alle strade provinciali e agli acquedotti, a cui si devono aggiungere milioni di danni in agricoltura, stimati dalla Coldiretti in più di 150 ettari di vigneti per la coltivazione del Gavi;

il territorio lombardo dal mese di giugno 2014 è sottoposto continuamente ad eventi meteorologici avversi, temporali e bombe d'acqua di estrema violenza che provocano lo straripamento di fiumi e torrenti, registrando danni ingenti sul territorio e mettendo in ginocchio l'economia di una delle zone più produttive del Paese; la Regione Lombardia ha stimato danni per 80 milioni di euro e ha chiesto lo stato di emergenza;

secondo il rapporto mondiale dei rischi (WorldRiskReport 2012), prodotto da Alliance for development works, un gruppo di agenzie tedesche attive nel sostegno dopo grandi disastri ed emergenze, il nostro Paese occupa il posto n. 116 su 173 nella classifica degli Stati più vulnerabili alle catastrofi. Però le cose stanno peggiorando. I mutamenti climatici ci espongono a

fenomeni imprevedibili. La mappa mondiale dei rischi naturali, pubblicata ogni anno da Munich Re (una delle maggiori compagnie di riassicurazione del mondo), segnala come in Italia i pericoli maggiori siano connessi all'aumento dei cicloni nel Mediterraneo e delle piogge sulle Alpi, che accrescono il rischio idrogeologico. Nella penisola italiana, secondo i dati del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il 48 per cento dei comuni è a rischio alluvione;

considerato che l'amministrazione di Genova è stata oggetto di numerose critiche, in quanto non avrebbe provveduto a realizzare opere per evitare catastrofi del genere. Infatti, dall'ultimo evento catastrofico del 2011, i 35 milioni di euro stanziati per la riduzione del rischio idrogeologico sono bloccati. Ora è iniziata la corsa all'individuazione delle responsabilità: il Tar attribuisce la colpa alle regole previste da chi formula i bandi e, dal momento in cui i provvedimenti non erano stati sospesi né dal Tar né dal Consiglio di Stato, gli amministratori, se avessero voluto, avrebbero potuto iniziare i lavori. Gli amministratori, da parte loro, denunciano che i lavori sono stati bloccati da una serie di ricorsi alla giustizia amministrativa, avviati da imprese restiate fuori dalle aggiudicazione degli appalti nei confronti delle vincitrici, denunciando la lentezza della macchina della giustizia amministrativa, che in questi 3 anni non ha risolto i contenziosi;

atteso che:

il Parlamento e nello specifico il Senato, nel settembre 2013, aveva sottolineato l'importanza della tematica della difesa del suolo e della messa in sicurezza del territorio;

attraverso l'approvazione di una mozione condivisa anche dalle opposizioni, con cui si impegnava il Governo a considerare la manutenzione del territorio e la difesa idrogeologica una priorità per il Paese e, perciò, a finanziare un piano organico di interventi per la sicurezza e la manutenzione del territorio,

impegna il Governo:

1) ad assumere iniziative affinché l'utilizzo delle risorse per interventi di prevenzione e manutenzione del territorio venga escluso dal saldo finanziario rilevante ai fini della verifica del rispetto del patto di stabilità interno;

2) a dare esecuzione immediata al piano straordinario per la difesa del suolo che prevedeva sino a 2,5 miliardi di euro fra fondi statali e cofinanziamenti regionali e a studiare ipotesi di incremento di tali risorse attraverso i fondi europei;

3) a rendere più rapidi i tempi di trasferimento delle risorse già stanziare a favore dei territori colpiti da calamità naturali, allo scopo di garantire risorse certe per gli interventi di risarcimento dei danni ai privati e agli enti territoriali;

4) a prevedere nella legge di stabilità per il 2015 risorse aggiuntive da destinare ad interventi di prevenzione del rischio idrogeologico, manutenzione ordinaria del territorio e pulizia dei fiumi e dei torrenti, sulla base dei piani di gestione di distretto idrografico e delle decisioni della Conferenza unificata Stato-Regioni-enti locali, individuando un meccanismo finanziario pluriennale in grado di garantirne la continuità ogni anno;

5) ad istituire, in tempi rapidi, un fondo per il finanziamento degli interventi per la riduzione del rischio idrogeologico da attuare di concerto con gli enti territoriali preposti, con priorità per gli interventi nei territori esposti al dissesto idrogeologico, specie per quelli a più alto rischio, e diretto a consentire la delocalizzazione degli edifici situati in aree a rischio;

6) ad adottare specifiche iniziative, anche di natura normativa, volte a garantire l'attuazione da parte degli enti locali degli interventi di messa in sicurezza del proprio territorio per le aree a rischio prioritario e di interventi di rimboscamento, di pulizia delle aree boschive e di riutilizzo dei terreni agricoli abbandonati, anche attraverso progetti sperimentali che prevedano l'impiego dei giovani per la manutenzione e la tutela del territorio. A tal proposito un plauso va alla meritoria e indispensabile attività che proprio i giovani hanno svolto e continuano a svolgere per riportare alla normalità la città di Genova e per offrire conforto e aiuto ai suoi cittadini;

7) ad adottare iniziative per incentivare finanziariamente progetti di manutenzione degli alvei fluviali da parte degli enti locali e delle Regioni, diretti a migliorare lo stato dei corsi d'acqua per prevenire il rischio alluvioni, promuovendo contemporaneamente l'utilizzo delle risorse legnose per scopi energetici.

(1-00325) (21 ottobre 2014)

BRUNI, PICCOLI, ZIZZA, IURLARO, DE SIANO, PAGNONCELLI, PICCINELLI, ZUFFADA, D'AMBROSIO LETTIERI, BERNINI, TARQUINIO - Il Senato,

premessi che:

recentemente in più luoghi della penisola italiana, si sono registrati significativi fenomeni alluvionali che oltre a causare alcuni decessi, hanno procurato notevoli danni economici ai territori colpiti;

il nostro Paese registra infatti con frequenza episodi alluvionali di seria entità che evidenziano la necessità di intervenire su scala nazionale con maggiore efficacia nell'ambito della prevenzione e della manutenzione idrogeologica;

non si sono ancora spenti gli echi delle esondazioni causate dai violenti temporali di elevata estensione ed intensità che hanno interessato numerosi territori della penisola: dalla città di Genova, e il territorio circostante, creando l'ennesima drammatica emergenza idrogeologica, con ingentissimi danni ed un tragico bilancio di un morto, al Piemonte, alla bassa Toscana (tutta la provincia di Grosseto ed alcune zone della provincia di Siena), ad alcune località dell'Umbria occidentale e dell'alto Lazio;

il nostro Paese è caratterizzato da un reticolo idrografico molto articolato ove il dissesto idrogeologico è un fenomeno ricorrente e fortemente legato alla giovane età geologica del territorio. Fenomeni naturali quali i processi erosivi delle coste, le esondazioni, le frane e le alluvioni, insieme ai terremoti e agli incendi, concorrono a determinare ingenti danni umani, materiali e ambientali;

dal 2011 ad oggi si sono verificati molteplici eventi calamitosi sull'intera penisola e giova ricordarne i principali: 1°-2-3 marzo 2011 dissesto idrogeologico nelle frazioni di Marina di Ginosa (Taranto) del comune di Ginosa (versante pugliese, la più colpita) e di Metaponto del comune di Bernalda (Matera) (versante lucano), 11 giugno 2011 alluvione di Sala Baganza, Collecchio e Fornovo di Taro tutti in provincia di Parma, 25 ottobre 2011 dissesto idrogeologico nello spezzino e nella Lunigiana, 4 novembre 2011 prima alluvione di Genova, 22 novembre 2011 alluvione di Barcellona Pozzo di Gotto, Merì e Saponara (Messina), 11 novembre 2012 alluvione di Massa e Carrara, 12 novembre 2012 alluvione di Orvieto (Terni) e dell'orvietano e alluvione nella Maremma grossetana, 28 novembre 2012 alluvione a Carrara e Ortonovo (La Spezia), 18 novembre 2013 alluvione in Sardegna, 19 gennaio 2014 alluvione di Modena, 31 gennaio 2014 dissesto idrogeologico a Ponsacco (Pisa), 3 maggio 2014 alluvione di Senigallia e Chiaravalle (Ancona), 8 luglio 2014 alluvione a Milano, 21 luglio 2014 dissesto idrogeologico in Valfreddana in provincia di Lucca, 2 agosto 2014 alluvione di Refrontolo, 2-6 settembre 2014

alluvione nel Gargano, 20 settembre 2014 alluvione a Imola (Bologna) e alta Romagna, 13 ottobre 2014 alluvione a Parma e alluvione nella provincia sud di Alessandria ed infine 14 ottobre 2014 alluvione nella Maremma grossetana e Orbetello (Grosseto);

nella seduta n. 95 del 4 settembre 2013, nel corso della discussione di mozioni sui rischi da dissesto idrogeologico, l'Assemblea del Senato ha approvato un ordine del giorno unitario (G1) impegnando il Governo ad assumere una serie di iniziative volte alla tutela e alla valorizzazione del territorio dal suo sfruttamento eccessivo, nonché iniziative affinché l'utilizzo di risorse destinate alla prevenzione del rischio idrogeologico venisse escluso dal saldo finanziario rilevante per il rispetto del patto di stabilità, e a prevedere risorse economiche aggiuntive per i comuni colpiti da eventi calamitosi;

considerato che:

gli interventi di tutela dei cittadini, delle imprese e dell'intero territorio italiano dagli eventi conseguenti al rischio idrogeologico richiedono un approccio sistematico e multidisciplinare in grado di coordinare i diversi processi di antropizzazione (uso del territorio, programmazione urbanistica, eccetera) con le specifiche problematiche di carattere ambientale;

l'eccessiva suddivisione di competenze istituzionali per la gestione ottimale del territorio provoca, quando si tratta della sua messa in sicurezza, difficoltà di coordinamento dell'azione da intraprendere che ostacola, o rallenta, gli interventi e il loro efficiente cronoprogramma. Un'adeguata semplificazione di tali competenze è requisito essenziale per superare l'attuale frammentazione che si dimostra essere la vera barriera all'efficacia dell'azione;

sul fronte della protezione civile è opportuno che le migliori pratiche e tecniche poste in essere da questa o quella Regione per la gestione delle criticità possano essere riprese e ripetute sistematicamente divenendo in tal modo modalità di gestione codificata delle situazioni di emergenza per tutte le Regioni e gli enti locali. Tale gestione deve poter valorizzare e comprendere quelle associazioni di volontariato che si sono dimostrate tra le prime risorse di aiuto ad un territorio che affronta improvvisamente una situazione di emergenza ambientale;

risulta quanto mai necessario raggiungere un appropriato governo del territorio, sia sotto il profilo della programmazione, sia sotto quello del controllo, affinché si arrivi a diffondere una vera cultura della prevenzione attiva, e richiamare ad un nuovo e più incisivo impegno il Governo, anche

alla luce dei risultati registrati in questi anni e della necessità di individuare soluzioni tempestive ed avanzate per fronteggiare il ripetersi di episodi calamitosi ed emergenziali;

assume, altresì, fondamentale rilevanza l'opportunità di strutturare un sistema di *governance* delle azioni a tutela del territorio nazionale, nel quale si superi la logica della delega quale unico sistema per la gestione locale delle attività. È palese che l'uso inadeguato e incondizionato di tale strumento, negli ultimi anni, abbia raramente prodotto l'utile risultato di una più diretta attività di monitoraggio del territorio ma, invero, ha generato una mescolanza di competenze, da cui è scaturita una frequente "deresponsabilizzazione";

numerosi sono stati gli episodi di deleghe "a cascata", in virtù delle quali, a titolo esplicativo, la Provincia ha ricevuto delega dalla Regione, che ha poi a sua volta delegato alle Comunità montane, le quali a loro volta hanno rimesso le proprie competenze in favore dei servizi forestali e, dunque, nuovamente alla Regione;

per il superamento dello stallo creatosi con la frammentazione descritta è necessario che si crei una regia unitaria ed integrata per la gestione degli interventi, nonché per le politiche di tutela del suolo e delle acque, da strutturarsi su base regionale o sub-regionale di bacino, affidando alle Autorità di bacino distrettuali risorse, *in primis* umane, in grado di dotare tali soggetti di una concreta conoscenza diretta delle aree da monitorare;

contestualmente alle attività di pianificazione, deve essere garantita l'esecuzione delle opere di difesa programmate che affrontano le criticità in essere, anzitutto sotto il profilo idraulico e geologico;

è necessario definire un piano almeno decennale di riduzione e gestione del rischio idrogeologico del territorio e dei corsi d'acqua, il quale rappresenta tra l'altro uno straordinario strumento di rilancio economico e di creazione di occupazione, a partire dalla riattivazione degli investimenti immediatamente cantierabili, previa una revisione delle regole del patto di stabilità interno che oggi impediscono la realizzazione di interventi fondamentali sul fronte della prevenzione,

l'applicazione di nuove tecnologie in ambito ambientale per la prevenzione di alluvioni rappresenta modalità efficienti di controllo e difesa del territorio: a tal riguardo assumono particolare rilevanza i sistemi informativi territoriali (SIT) e i sistemi sensoriali ambientali,

impegna il Governo:



- 1) a dare corso agli impegni approvati con l'ordine del giorno unitario del Senato approvato nella seduta n. 95 del 4 settembre 2013, assumendo, in particolare, idonee iniziative per svincolare dal patto di stabilità tutte le opere dotate di progettazione esecutiva approvata e prevedendo nella prossima legge di stabilità per il 2015 idonee risorse finanziarie per l'attuazione di un piano ambientale di tutela del territorio di durata almeno decennale, contenente, tra l'altro, adeguate indicazioni per l'uso e l'occupazione dei suoli;
- 2) ad assumere idonee iniziative per dare coerenza alle modalità di intervento del Dipartimento della protezione civile sul territorio della penisola a mezzo del riuso delle migliori pratiche utilizzate con successo in alcune aree del Paese e nel contempo ad utilizzare tutti gli strumenti che le moderne tecnologie ICT (information and communication technology) mettono a disposizione per l'informazione dei cittadini, delle imprese ed il controllo ambientale;
- 3) a superare le barriere burocratiche vigenti con una semplificazione delle normative e delle procedure amministrative al fine di consentire una rapida realizzazione di interventi utili alla difesa del suolo, e tra questi, in particolare, la manutenzione ordinaria e straordinaria degli alvei dei corsi d'acqua;
- 4) ad intervenire nell'ambito della gestione dei volumi per la laminazione delle piene, intensificando il controllo della capacità di invaso dei serbatoi attraverso la programmazione di interventi di sghiaimento e sfangamento e procedendo a dare corso con urgenza alla realizzazione di casse di espansione laddove previste dalla pianificazione esistente;
- 5) a semplificare ed accelerare le procedure che determinano lo stato di calamità naturale e i conseguenti interventi sulla fiscalità per cittadini ed imprese;
- 6) a rendere semestrali le relazioni al Parlamento sullo stato di attuazione degli interventi.

(1-00326) (21 ottobre 2014)

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, URAS, MASTRANGELI, BIGNAMI, DE PIN, CAMPANELLA, MUSSINI, BENCINI, ROMANI Maurizio, GAMBARO, DE PIETRO - Il Senato,

premessi che:

la notte fra il 9 e il 10 ottobre 2014 un vasto sistema di precipitazioni piovose ha colpito parte delle regioni settentrionali, interessando con particolare violenza la Liguria e la città di Genova, dove si sono superati, nell'arco di 36 ore, i 500 millimetri di pioggia;

il Centro regionale della Protezione civile ha emesso e pubblicato l'8 ottobre, alle ore 10,24, un avviso meteorologico, con decorrenza a partire dal giorno successivo, per "elevata probabilità di temporali forti, organizzati in strutture temporalesche estese e diffuse, e conseguenti effetti al suolo diffusi", avviso avente caratteristiche di criticità ordinaria nelle zone d'allerta e quindi anche per il territorio del Comune di Genova;

la struttura centrale del Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri ha anch'essa emesso, nella medesima giornata, un avviso di condizioni meteorologiche avverse, con caratteristiche di criticità ordinaria, non essendosi pertanto tempestivamente attivato nel territorio interessato il sistema di allerta e l'unità di crisi in grado di fronteggiare eventi con caratteristiche eccezionali;

l'esondazione del fiume Bisagno e i fenomeni idrografici registrati nelle aree limitrofe hanno invece determinato una situazione di grave emergenza per il territorio della città di Genova, a soli 3 anni da un episodio del tutto analogo registrato nella stessa area, mentre l'esecuzione dei lavori, di competenza del Commissario straordinario delegato, per la messa in sicurezza di quel tratto del fiume è stata bloccata a seguito di un contenzioso amministrativo sulla procedura di affidamento dell'appalto;

gravi fenomeni di criticità idrogeologica si sono verificati nelle ore successive anche nel parmense e nella Maremma toscana, mentre ai primi di settembre si erano verificate nel Gargano, confermando che il livello di esposizione del nostro Paese a questo genere di emergenze alluvionali costituisce primario fattore di allarme per la sicurezza pubblica ed interessa una superficie territoriale che si va rapidamente estendendo oltre le zone ufficialmente classificate a rischio, anche in relazione ai cambiamenti climatici in atto e alla crescente pressione antropica sul territorio;

nonostante gli eventi alluvionali del 2 e 3 settembre 2014 abbiano colpito duramente il territorio del Gargano, il Governo non ha ancora dichiarato lo stato di emergenza;

secondo i dati forniti del Consiglio nazionale dei geologi, dal 1996 al 2008 in Italia sono stati spesi più di 27 miliardi di euro per fronteggiare a

posteriori gli effetti del dissesto idrogeologico e dei terremoti e ben 1.260.000 sono gli edifici a rischio per frane e alluvioni. Di questi, 6.000 sono le scuole e 531 gli ospedali;

solo nell'ultimo triennio lo Stato ha stanziato circa un miliardo di euro per le emergenze causate da eventi calamitosi di natura idrogeologica in 13 regioni. Per la prevenzione, invece, sono stati stanziati solo 2 miliardi di euro in 10 anni, laddove il fabbisogno necessario per la realizzazione degli interventi per la sistemazione complessiva delle situazioni di dissesto su tutto il territorio nazionale è stimato in circa 40 miliardi di euro;

i dati forniti dall'ISPRA indicano che i fenomeni franosi interessano un'area di 20.800 chilometri quadrati, pari a circa il 7 per cento del territorio nazionale, e che oltre 6 milioni di italiani vivono sotto questa costante minaccia in 5.708 comuni direttamente coinvolti, che il consumo di suolo prosegue a ritmi impressionanti, con oltre 200.000 ettari all'anno interessati da fenomeni di urbanizzazione ed oltre il 7 per cento del territorio definitivamente impermeabilizzato;

l'assenza di un'adeguata pianificazione territoriale da parte degli enti preposti ha inoltre favorito la crescita dell'urbanizzazione in aree non idonee, con interventi artificiali sui corsi d'acqua e costante sottrazione di aree esondabili che invece rappresentano presidi insostituibili per la difesa del suolo, mentre l'abusivismo edilizio costituisce tuttora un costante fattore di rischio, anche per le aree già formalmente sottoposte a tutela;

considerato inoltre che:

nonostante i numerosi e scoordinati interventi legislativi approvati nell'ultimo triennio, si registra, sotto l'aspetto finanziario, un crescente divario fra risorse stanziare e interventi concretamente attuati per la prevenzione del dissesto, con stanziamenti non ancora utilizzati, risalenti fino all'anno 1998, per un totale di oltre 2 miliardi di euro, mentre ancora incerta risulta la programmazione delle risorse nell'ambito del Fondo per lo sviluppo e la coesione 2014-2020, laddove si potrebbero attivare interventi per almeno 7 miliardi di euro, comprensivi del cofinanziamento regionale;

è stata costituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri l'unità tecnica di missione per il dissesto idrogeologico con il compito di coordinare le iniziative, le risorse e gli obiettivi definiti a livello statale e regionale;

il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Delrio e il coordinatore dell'unità tecnica De Angelis hanno "annunciato" pochi giorni fa di aver "recuperato" risorse per circa 2 miliardi di euro da

investire nelle opere di risanamento senza specificare se si tratta di risorse già impegnate e a quali progetti si riferiscono, aggiungendo poi che di queste risorse circa 200 milioni sono stati già erogati nel mese di giugno 2014, non precisando né la destinazione né i destinatari;

risultano del tutto insufficienti gli stanziamenti ordinari previsti nell'ambito della legge di bilancio, con la vigente programmazione fissata dalla legge di stabilità per il 2014 a 30 milioni di euro per l'anno in corso, 50 milioni per il 2015 e 100 milioni per il 2016, risorse assolutamente inadeguate a fronteggiare le caratteristiche dell'emergenza in corso;

la mancata riforma delle Autorità di bacino e dei distretti idrografici contribuisce tuttora a mantenere una sostanziale arretratezza del sistema di *governance* del settore, mentre un'evidente carenza di coordinamento, nonostante il ruolo attribuito ai commissari straordinari regionali, si registra anche nelle attività di ricerca scientifica e validazione delle progettazioni, anche per i tagli apportati alle risorse disponibili per l'ISPRA, che dovrebbe costituire il riferimento tecnico principale delle attività di prevenzione del rischio idrogeologico;

il recente decreto-legge n. 133 del 2014 ("sblocca Italia") non solo non contiene interventi efficaci per l'accelerazione delle opere di prevenzione, ma al contrario contempla una serie di misure in grado di aggravare l'emergenza in atto, a partire dal finanziamento di infrastrutture autostradali già fortemente contestate per l'impatto sul territorio, dalle "semplificazioni" in materia edilizia che rischiano di accelerare il consumo di suolo, dalla forzatura delle procedure e in materia di ricerca ed estrazioni di idrocarburi, attività anch'esse ad elevato impatto sul territorio;

l'iniziativa governativa in materia di consumo di suolo, nonostante le ripetute ed inefficaci dichiarazioni di principio, ha finora prodotto un nulla di fatto, risultando ad oggi impantanato, se non sostanzialmente accantonato, l'*iter* dello specifico disegno di legge in materia, mentre ben altra corsia preferenziale è stata attribuita dal Governo Renzi a provvedimenti di evidente segno contrario;

nel settembre 2006 la Commissione europea ha adottato una Strategia tematica per la protezione del suolo (COM(2006)231) ed una proposta di direttiva quadro sul suolo (COM(2006)232), volta a garantire un uso sostenibile del suolo ed a proteggerne le fondamentali funzioni ambientali, proposta di direttiva recentemente ritirata dalla Commissione europea, nonostante i ripetuti pronunciamenti del Parlamento europeo a favore di una tempestiva implementazione delle politiche comunitarie di settore,

impegna il Governo:

1) a chiudere rapidamente la procedura di adozione della Strategia nazionale di adattamento ai mutamenti climatici e a riferire immediatamente al Parlamento;

2) alla luce dei continui e ripetuti episodi, anche tragici, di dissesto che lacerano il territorio nazionale, a predisporre immediatamente, con il contributo attivo delle Regioni e con l'ausilio dell'unità tecnica di missione appena costituita, un intervento straordinario attraverso un piano strategico nazionale di difesa del suolo che preveda l'accelerazione delle procedure per il tempestivo utilizzo delle risorse finanziarie che il Governo ha dichiarato di aver "recuperato" e la contestuale revisione di tutti i progetti già definiti per renderli adeguati utilizzando le migliori tecnologie e tecniche di rinaturizzazione, e che sia in stretta correlazione con la Strategia nazionale di adattamento ai mutamenti climatici secondo le seguenti linee di intervento:

2a) a considerare la manutenzione del territorio e la difesa idrogeologica una priorità assoluta per il Paese, in quanto finalizzata a garantire la sicurezza dei cittadini, predisponendo un piano organico, con obiettivi a breve e medio termine, per la difesa del suolo e l'adattamento al cambiamento climatico, quale vera e propria «grande opera» infrastrutturale, in grado non solo di mettere in sicurezza il fragile territorio nazionale, ma di attivare migliaia di cantieri distribuiti sul territorio, con ricadute importanti dal punto di vista economico e occupazionale;

2b) a prevedere nel disegno di legge di stabilità, per il triennio 2015-2017, stanziamenti pluriennali certi, pari ad almeno un miliardo di euro all'anno, per la realizzazione del suddetto Piano organico, con idonee misure di coordinamento della spesa che consentano di attivare le sinergie con la programmazione finalizzata del Fondo per lo sviluppo e la coesione 2014-2020, assumendo inoltre idonee iniziative legislative affinché l'utilizzo delle risorse proprie e delle risorse provenienti dallo Stato, da parte di Regioni ed enti locali, per interventi di prevenzione e manutenzione del territorio e di contrasto al dissesto idrogeologico, venga escluso dal saldo finanziario rilevante ai fini della verifica del rispetto del patto di stabilità interno;

2c) ad avviare un programma sperimentale per contribuire all'opera di capillare manutenzione di aree verdi, boschive e fluviali che coinvolga giovani in cerca di prima occupazione, lavoratori beneficiari di ammortizzatori sociali e soggetti provenienti dal mondo della cooperazione

sociale e dell'associazionismo, con il coordinamento del Corpo forestale dello Stato e degli enti locali;

2d) ad adottare urgenti iniziative normative volte ad apportare le modifiche al quadro di *governance* per la difesa idrogeologica e la gestione integrata delle risorse idriche, al fine di rendere finalmente operative le autorità di bacino distrettuali, di una delimitazione più funzionale dei distretti e di un sistema di governo in grado di riconoscere e valorizzare il patrimonio di conoscenze ed esperienze delle strutture tecniche, a partire dall'ISPRA, nonché a portare a definitiva e rapida approvazione tutti i piani di gestione dei distretti idrografici e i relativi programmi di azione, ai fini del raggiungimento degli obiettivi previsti della direttiva quadro sulle acque 2000/60/CE;

2e) a prevedere, nell'ambito delle proprie competenze e in stretto coordinamento con gli enti locali interessati, una mappatura degli insediamenti urbanistici nelle aree a più elevato rischio idrogeologico, individuando idonee forme di agevolazioni finalizzate alla loro delocalizzazione, prevedendo contestualmente il divieto assoluto di edificabilità in dette aree;

2f) ad adottare e sostenere urgenti iniziative volte a prevedere una nuova normativa in materia di pianificazione urbanistica e di governo del territorio, in modo tale da costituire un quadro di riferimento certo e rigoroso per le Regioni, con particolare riferimento alla necessità di riconoscere il territorio come bene comune e risorsa limitata e di arrestare il consumo e l'impermeabilizzazione del suolo;

2g) ad assumere iniziative per prevedere un sistema di incentivi fiscali, simili a quelli per le ristrutturazioni edilizie e gli adeguamenti energetici, per chi investa nella sicurezza del territorio, delle infrastrutture o degli edifici, individuando opportuni strumenti premiali per i privati cittadini e le imprese, in particolar modo agricole e turistiche, che compiano interventi per la riduzione del rischio idrogeologico, come la stabilizzazione dei versanti e il miglioramento del drenaggio;

2h) ad individuare adeguati finanziamenti per l'attuazione del programma quadro per il settore forestale, come richiesto dalla Conferenza Stato-Regioni nell'ambito degli incontri che hanno portato all'approvazione finale del programma stesso già nel 2008;

2i) a potenziare il sistema di allerta centrale e periferico del Dipartimento della protezione civile, al fine di migliorare le capacità di previsione e monitoraggio dei fenomeni atmosferici di rischio e di facilitare il

collegamento tempestivo con le autorità locali preposte all'attivazione degli interventi d'urgenza;

3) a prevedere adeguate misure finanziarie e normative per consentire un efficace e tempestivo intervento a sostegno delle popolazioni della Liguria, dell'Emilia-Romagna, della Toscana e della Puglia direttamente coinvolte dai più recenti fenomeni alluvionali, anche sospendendo le scadenze tributarie per le famiglie e le imprese colpite;

4) a disporre immediatamente il differimento dei termini del versamento dei tributi statali alla totalità dei Comuni interessati dai gravi e recenti eventi alluvionali;

5) ad attivarsi presso la Commissione europea, durante il semestre di presidenza italiana del Consiglio, per sollecitare la riapertura dell'esame e i lavori di concertazione sulla proposta di direttiva quadro sul suolo, affinché l'Unione europea possa tempestivamente giungere all'approvazione di un'incisiva normativa finalizzata a proteggere il suolo e a conservarne la capacità di svolgere le funzioni ambientali, socioeconomiche e culturali.